

## X.

## SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 16 Marzo 1877.

*Presidenza del Preside cav. prof. GIUSEPPE ISOLA.*

Il Segretario Generale della Società comunica la seguente lettera a lui indirizzata.

*Onorevolissimo Signore,*

Nell'ultimo quaderno del *Ligustico* (1) ho visto con gioia come il povero seme della mia parola, caduto su fecondo terreno, sia tornato in bella copia di riflessioni e di avvertenze opportune. Una tra l'altre, quella del Comm. Crocco, ho lungamente pensato: or mi sarà concesso di farvi intorno qualche breve nota? Fidato nell'animo grande di quel valoroso, parlerò franco; ed egli, ne son certo, non che volermene male, saprà crescermi il tesoro della sua preziosa benevolenza. — Degli Angeli, che veggonsi a' lati dell'Arca di S. Domenico, quello operato da Michelangelo (così m'afferma il Salvini, giudice degno) non è già il destro, morbido e gentile, sì l'altro, che reca visibili i segni di gagliardo scalpello, ma non vestigio di angelica leggiadria. Ad ogni modo l'Angelo dell'Arca vuolsi riferire all'età più giovanile del Buonarroti: onde non è meraviglia, se poco o nulla e' ritrae di quella ferezza o terribilità, che fu come il *suggello* dell'arte michelangiotesca; e ben sarebbe meraviglia, se già vi si scorgesse ferma e spiccata la maniera del Nostro. Nè l'*Adamo* della Sistina parmi da citare com' esempio di grazia o gentilezza d' arte, ma sì piuttosto di *sublimità d' invenzione* o di *semplicità solenne di stile*: e veramente, chi ben lo miri, nella quiete possente delle membra e nella severa maestà del volto rammenta il *David*. Giambattista Niccolini, vagheggiando nel suo segreto quella superba immagine, fu tratto a ripensare l' epica sublimità della Genesi, e nobilmente scrisse: « La lettura sola di Mosè potea tanto sublimar Michelangiolo, ch' ei, per quanto è concesso ad uomo non divinamente ispirato, osasse *coll' ebreo legislatore contendere dello stile*, quasi presente egli fosse a tanto mistero dell' Onnipotenza ». — Vegga l' ottimo Presidente, e insieme con lui cotesta

(1) Anno 1876, pag. 450.

illustre compagnia di valenti, se queste mie frettolose osservazioncelle abbiano alcun valore; e con generosa libertà mi correggano, o del loro autorevole giudizio raffermino la mia sentenza. Nel nome della Verità, amore comune, Lei e i Colleghi caramente saluto ed abbraccio.

Di Mojena, il 24 febbraio 1877.

*Il suo dev.*

G. FRANCIOSI.

Non essendo presente alla tornata il comm. Croco, avverte il Preside che qualora la Sezione intenda tornare ad occuparsi dell'importante e gradito argomento, la trattazione del medesimo potrà aver luogo in altra delle venture sedute.

Indi lo stesso Preside legge le seguenti *Considerazioni artistiche sull'Icona Edessena, detta il SANTO SUDARIO, che si conserva a S. Bartolomeo degli Armeni in Genova.*

Di quel celebre cimelio conosciuto sotto il titolo di *Santo Sudario*, che si conserva nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni, trattarono sotto vari aspetti uomini insigni per nobiltà d'intelletto e vastità di erudizione, tra i quali annoveriamo con giusto orgoglio alcuni dei nostri consoci a tutti noti; per la qual cosa io meriterei la taccia di presuntuoso se osassi intromettermi fra loro, qualora l'importanza moltiforme del monumento in discorso non offerisse per avventura anche all'artista un campo sin qui inesplorato per farvi le proprie considerazioni, senza menomamente invadere quello di quanti già se ne occuparono. Imperocchè se lo storico, l'archeologo ed il filologo vi trovarono ricca messe alle loro elucubrazioni (nè sarà mai che alcuno osi defraudarli del merito di somma diligenza nel farne loro prò, e del plauso della più lodevole riuscita), la parte artistica però, cioè quanto riguarda la pittura e la scultura che concorrono ad accrescere l'importanza del quadro celebrato, fu lasciata senza una vera illustrazione, naturalmente perchè non necessaria allo scopo prefissosi dai sullodati scrittori. È questo adunque un campo tuttora vergine, nel quale credo poter entrare liberamente